

L'IMPEGNO SOLIDALE DELLA DIOCESI PER GLI OSPITI UCRAINI, CON I GIOVANI IN PRIMA FILA

SOTTO LO STESSO ARCOBALENO



I giovani italiani e ucraini al termine della serata di amicizia di Fiuggi

Questo mese abbiamo volutamente colorato la copertina con il blu e il giallo della bandiera dell'Ucraina: un piccolo gesto per manifestare ancora una volta la nostra vicinanza, per dire chiaro e tondo che abbiamo bisogno di vivere a colori – come hanno ripetuto i giovani della nostra diocesi in una recente iniziativa – e di prenderci tutta la tavolozza delle sfumature più belle per dipingere un mondo finalmente di pace. An-

che con i colori dell'arcobaleno, che è il massimo dell'espressione della pace, come ha spiegato il vescovo Lorenzo nella serata dell'8 aprile e di cui raccontiamo alle pagine 12-13. Una serata che ha visto protagonisti proprio i giovani, prima mobilitati per raccogliere aiuti per gli ucraini ospitati in diocesi e poi artefici di un momento di amicizia, solidarietà, condivisione, preghiera. Giovani che, dopo aver ascoltato la testimonianza di un lo-

ro coetaneo ucraino, chiedono in punta di piedi – ma in pienezza di

cuore – se possono abbracciarlo. E in quell'abbraccio ci sono tutti i colori del mondo.

Gli stessi colori delle famiglie della nostra diocesi che stanno aiutando gli ospiti arrivati da Kiev e dintorni, anche accogliendoli in casa, senza far troppo clamore, senza cercare chissà quali riflettori. Perché anche intorno a questa guerra girano, spesso a vuoto, troppe parole e non vogliamo inutilmente aggiungerne altre anche noi. Eppure alcune ci sono indispensabili, e desideriamo ripeterle: amicizia, solidarietà, condivisione. E tutte quelle che aprono le labbra e il cuore ad una preghiera.

Igor Traboni

PRESENTATO IL RESTAURO DELL'ICONA DEL SALVATORE

Dopo un meticoloso restauro durato tre anni, torna in tutta la sua stupefacente bellezza l'Icona del Salvatore di Anagni e i suoi sportelli dipinti, già noto come "Trittico di Sant'Andrea" proprio perché da sempre conservata in questa chiesa anagnina, anche se da dieci anni era ricoverata presso il Museo della Cattedrale. Il restauro è stato presentato l'8 aprile a Roma e nel prossimo numero di "Anagni Alatri Uno" vi dedicheremo un ampio servizio. Il video della presentazione del restauro è disponibile su www.diocesanagnialatri.it.





Quaresima 2022

Quaresima: tempo di semina assidua, paziente e fiduciosa

Al Presbiterio e ai Fedeli
della Chiesa di Anagni-Alatri

Tra le innumerevoli testimonianze di devozione e di fede che hanno scandito la vita e la storia di Alatri emerge, in maniera del tutto particolare, la preziosa reliquia dell'Ostia Incarnata: una particola consacrata, divenuta inaspettatamente carne umana, in seguito ad un atto sacrilego compiuto da una giovane, per "la cattiva influenza di una donna malvagia", nella città di Alatri tra la fine del 1227 e i primi mesi del 1228. La memoria di questo evento prodigioso, "orma di Dio nella storia", ci è stata trasmessa da un prezioso documento redatto nel Palazzo Lateranense il 13 marzo 1228: si tratta di una Bolla di Gregorio IX, trasmessa al vescovo diocesano Giovanni, con la quale, in risposta ad una precedente lettera del presule, l'autorevole

giudizio del Pontefice indica la linea da seguire nei riguardi delle due donne protagoniste della vicenda.

Oggi celebriamo l'anniversario del Mandatum di Gregorio IX. Il miracolo dell'Ostia Incarnata ci racconta di un Dio che è seriamente fedele al suo voler rimanere in mezzo a noi. L'Eucaristia è la forma più alta della presenza di Dio nella storia. L'Eucaristia è tutto per noi e ci dà tutto. La memoria del miracolo, allora, diventa una memoria grata, fattiva e fortemente impegnativa.

Abbiamo iniziato da pochi giorni la Quaresima con un pizzico di cenere sulla testa che ci ha ricordato che siamo deboli e fragili, proveniamo dalla terra e non ci siamo fatti con le nostre mani. Apparteniamo a Qualcuno e, quindi, siamo di Qualcuno. Questo gesto di umiltà, e non di umiliazione, ci presenta il cammino della vita come sacrificio, rinuncia e croce. La cenere per gli antichi era un ottimo biancheggiante, ma anche un eccellente fertilizzante. Siamo polvere di terra e, insieme, polvere di stelle, perché Colui che ci ha chiamato alla vita non permetterà che ritorniamo più nella notte. La Quaresima non ha nulla di mutilante, ma è una primavera dello spirito, la stagione di una potatura in vista di una crescita. Prendo come esempio il digiuno che è, forse, l'elemento di questo tirocinio spirituale che ci mette più in crisi. Ai discepoli di Giovanni che lo interpellano sul fatto che i suoi discepoli non digiunano, come loro e come anche i discepoli dei farisei, Gesù risponde: "Possono

forse gli invitati alle nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto e digiuneranno" (Mt 9,15). Il nostro tempo è il tempo della nostalgia dello Sposo di cui sentiamo profondamente la mancan-



Alcune immagini della celebrazione (foto Rondinara)



za. Spesso cerchiamo di riempire questo “vuoto” con cibi, bevande o con altre cose che compensano e non “saziano”. Il digiuno significa prendere atto di questo vuoto, diventare sensibili alla nostalgia di Dio, provare la fame di



Dio in solidarietà con la fame di tanti fratelli e sorelle oppressi dalla violenza, dall'ingiustizia e dalla prepotenza disumana. Il digiuno ci rende più padroni di noi stessi spezzando i determinismi che imprigionano la nostra libertà, mettendola in grado di essere più disponibile all'ascolto di Dio e della sofferenza dei fratelli.

Siamo alla seconda domenica del nostro itinerario di rinnovamento personale e comunitario. E' la domenica della Trasfigurazione che, insieme alla precedente, la domenica delle tentazioni di Gesù, costituisce una specie di dittico che fissa ogni anno l'itinerario penitenziale: dal deserto delle tentazioni al monte della Trasfigurazione! La Trasfigurazione del Capo è anche la trasfigurazione del Corpo. La trasfigurazione delle nostre esistenze, sia in senso personale che comunitario, è il traguardo non solo della nostra Quaresima, ma di tutta la nostra vita. Le tentazioni di Gesù, come quelle del popolo di Dio, hanno cercato di allontanarlo dal progetto del Padre e dal Suo disegno d'amore. Sono le nostre tentazioni: quella di vivere di solo pane, di dominare e schiacciare gli altri, di avere a disposizione miracoli ed effetti speciali. Con il venire incontro agli interessi materiali, il potere e gli effetti speciali si dominano le persone. Ma Dio non vuole figli e figlie sottomessi. Vuole persone che lo cerchino e gli vogliano bene da innamorati. Gesù ci salva come Figlio obbediente e fedele al Padre e ci salva con la Croce che è non solo il segno della sua fedeltà al Padre, ma anche la prova del Suo amore per noi. Sul Calvario e nella Croce, l'unico e il più indicato mo-

mento in cui Dio sarebbe dovuto intervenire per cancellare l'ingiustizia più grande, abbiamo avuto l'assenza di un Dio che fa miracoli. Dio non ferma le ingiustizie, non ferma la guerra, non ferma il Covid e non mette tutto a posto con un

colpo di bacchetta magica. Sulla Croce, però, abbiamo avuto il miracolo dell'Amore che esploderà al mattino di Pasqua.

L'episodio della Trasfigurazione è fondamentale nei Vangeli sinottici. E' una tappa importante della “salita” di Gesù a Gerusalemme, dove il suo ministero toccherà il culmine. Sa che i suoi amici patiranno uno scandalo enorme da quello che succederà sul Calvario. Allora vuole premunirli. Si raccoglie in preghiera alla presenza del Padre per immergersi sempre di più nel Suo disegno d'amore e sul Suo volto umano, minacciato dall'ombra della morte, appare improvvisamente la luce della Pasqua. I discepoli, soprattutto Pietro, appaiono – come in altre circostanze – non all'altezza della situazione (“erano oppressi dal sonno” v. 32) e quando ne percepiscono in qualche modo l'importanza, cedono alla tentazione di fermarsi, mentre il cammino di Gesù Cristo porta a Gerusalemme per il compimento della Pasqua. La tentazione dei tre discepoli è la tentazione di tutti noi: quella di lasciare gli altri a valle, di ridurre la vita ecclesiale al culto, ad una contemplazione beatificante di una scelta soprannaturale senza aggancio con la realtà. Gesù, con la Trasfigurazione, apre uno spiraglio di luce per incoraggiare la speranza e un cammino di fede nella certezza che la patria è oltre (II lettura). L'intera architettura della messa di oggi ci suggerisce che la fede è un cammino e la vita è un viaggio custodito dall'Alleanza che il Signore ci offre (I lettura). La mèta di questo itinerario, che coincide con il progetto di Dio a nostro riguardo, non è una

continua a pag. 4



continua da pag. 3

terra (l'lettura) ma "una patria diversa" (l'lettura), cioè la trasfigurazione della nostra vita (in senso personale e comunitario) simile alla Trasfigurazione di Gesù a cui giungeremo attraverso la fedeltà al Padre e attraverso la Croce come equilibrio all'amore e come disponibilità al dono (Vangelo).

Nel nostro itinerario di crescita, a piccolo raggio o in prospettiva più ampia, il Signore può regalarci dei piccoli squarci di luce, può portarci sul Tabor per farci intravedere un obiettivo e incoraggiare la nostra speranza. Ma più spesso la nostra vita si svolge in pianura, con le solite occupazioni, i soliti orari, il peso dell'ambiente, un incrocio di meschinità, di ipocrisie, di realtà piccole e deludenti ... Forse anche la comunità cristiana in cui viviamo non corrisponde ai nostri sogni ... E allora?

Abbiamo a disposizione una nube e una Parola per stare davanti a "Gesù solo" (n. 36), privo di ogni luce. La nube è segno della presenza di Dio e del Suo mistero. La gloria di Dio è nascosta nella nube e la Sua presenza coincide con quella del Crocifisso-Risorto. Dentro la nube si entra con quella disponibilità profonda del nostro essere che in termini normali si chiama preghiera. Entrare nella nube significa consegnarci all'amore potente di Dio per ristabilire l'alleanza e confessare l'impossibile, cioè che il Crocifisso è il Signore e il Padre lo ha risuscitato dalla morte. E dalla nube esce la Parola che precisa l'identità di Gesù e i termini della nostra sequela: "Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!" (v. 35). Cioè: sappiate accettare in Lui e in voi questo misterioso intreccio di morte e vita, sofferenza e gioia, tenebre e luce, croce e risurrezione.

Nel cammino della fede abbiamo a disposizione la Parola che ci apre gli occhi e illumina i nostri passi. La preghiera sicuramente trasfigura la nostra esistenza perchè in essa impariamo il mondo secondo Dio e cresciamo nella coscienza filiale e fraterna: "Guardate a Lui e sarete raggianti" (Salmo 34). Infine è la carità che porta luce in noi e attorno a noi. Se spezzi il pane con l'affamato e introduci in casa chi è senza tetto, se vesti chi è nudo, senza trascurare chi ti è vicino, "allora la tua luce sorgerà come l'aurora" (Is 58,8).



Ritorno al miracolo dell'Ostia Incarnata e all'Eucaristia. L'Eucaristia è la forma più alta della presenza di Dio nella storia ed è il momento più alto della nostra comunione con Dio Uno e Trino. Non possiamo lasciare la sua ricchezza e la sua forza di vita e di trasformazione dentro le nostre chiese. Deve diventare servizio e disponibilità al dono. Il Vangelo di Giovanni, con il racconto della lavanda dei piedi, ci suggerisce la strada per trasformare l'Eucaristia in forza di vita e di trasfigurazione della realtà. Per non "rubare" l'ostia e non appropriarcene indebitamente diventiamo persone che vivono per gli altri, come il Cristo.

+ Lorenzo Loppa



Chiesa di Anagni-Alatri

"Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi" (Gv 20,21)

ORDINAZIONE PRESBITERALE

di don Antonello Pacella

per l'imposizione delle mani

e la preghiera consacratoria

del nostro Vescovo S. E. Mons. Lorenzo Loppa

Sabato 23 aprile 2022

ore 18.00

Anagni Cattedrale

S. Maria Annunziata

Don Antonello presiederà per la
prima volta l'Eucaristia

Domenica 24 aprile 2022

alle ore 10.30

presso la Parrocchia S. Maria in Acuto



Recupero e restauro dei dipinti

Nuova vita all'arte sacra di Gorga

Un progetto frutto della sensibilità
della piccola ma attiva parrocchia

di Federica ROMITI

A Gorga, uno dei più piccoli paesi della diocesi, dal 2021 è in corso un progetto di recupero e restauro di dipinti ad olio conservati nelle chiese dell'antico borgo: un progetto frutto della sensibilità della comunità parrocchiale, che lo sostiene anche economicamente, caratterizzandosi per la sua generosità e per il senso di appartenenza, sentimenti accresciuti grazie al lavoro costante e silenzioso dei padri Missionari Eudisti, nella persona del parroco padre Efraïn Mora Garcia.

L'ammirevole iniziativa di salvaguardia delle opere d'arte sacra riguarda una tela con l'Assunzione di Maria della chiesa di Santa Maria Assunta, tre dipinti raf-

figuranti l'Immacolata Concezione, una Crocifissione e la Sacra Famiglia provenienti dalla chiesa di Santa Maria del Rosario e il ritratto del Cardinal Santucci



Il restauratore Mario Fiaschetti all'opera e alcuni dei dipinti recuperati



appartenente alla chiesa di San Michele Arcangelo.

Per l'esecuzione delle indagini diagnostiche e delle operazioni di restauro l'antica chiesetta di san Domenico è diventata un autentico laboratorio, attrezzato e protetto con un idoneo sistema di allarme: in questo modo le opere non sono state portate via e il cantiere è diventato una risorsa accessibile per tutte le persone del paese, spazio attivo per conoscere le opere e il lavoro di recupero.

Il restauro è stato af-



pulite e rifoderate, la pittura riadesa, e così possono mostrare di nuovo le splendide cromie originali, stese senza strato preparatorio dal loro raffinato autore: il pittore Giovanni Cingolani (1859-1932), ritrattista di papa Leone XIII e pittore di livello internazionale. Il restauro dell'altro dipinto del Cardinal Santucci ha svelato il nome dell'artista che lo realizzò nel 1853: Giangiacomo Tertulliano; le operazioni di pulitura, infatti, hanno consentito di scoprirne la firma, oltre che tornare ad apprezzarne il realismo,

la capacità di dettaglio e di descrizione. La prosecuzione delle operazioni conservative e il ricollocamento delle opere nei loro contesti originali o all'interno di spazi espositivi cittadini saranno i passi ulteriori di questo progetto, che oltre a restituire conoscenze storico-critiche, tecniche ed artistiche sui manufatti, impegna la comunità in un processo di scoperta dell'arte sacra, dei soggetti raffigurati e delle relazioni tra questi e i luoghi identitari di Gorga.

fidato al restauratore Mario Fiaschetti sotto l'alta sorveglianza della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Roma e la Provincia di Rieti, diretta dall'arch. Lisa Lambercier con il coinvolgimento dei funzionari responsabili dott.ssa Angela Catalano, storica dell'arte, e dott.ssa Monica Sabatini, restauratrice, con le quali sono state analizzate e condivise modalità operative e scelte estetiche.

Ad oggi è quasi completato il restauro di tre dei cinque dipinti selezionati: le grandi tele con la Crocifissione e la Sacra Famiglia in particolare presentavano lacerazioni, danni da insetti e problemi di tensionamento dovuti all'allentamento del telaio, con gravi rischi di caduta del colore per il sollevamento e la crettatura della pellicola pittorica, peraltro scurita dal nerofumo delle candele e dalle vecchie vernici ingiallite. Le opere sono state





Alla "Don Capone" di Alatri

Ricerche ed esperienze in biblioteca...

Così è stata ricostruita la provenienza
di un'epigrafe sequestrata dai carabinieri

di Cristina CUMBO*

La nostra memoria, la nostra identità, le nostre tradizioni sono custodite, come preziosi gioielli, all'interno di magnifici scrigni monumentali e non, costituiti da archivi e biblioteche. A volte sconosciuti ai più, ma noti agli studiosi di settore sono le biblioteche e gli archivi diocesani dove trovano collocazione documenti antichi e più recenti riguardo la storia, per così dire, ecclesiastica del territorio. La Biblioteca diocesana "Don Giuseppe Capone" di Alatri è stata istituita nel 1684, insieme al Seminario minore della città. Grazie ai lasciti di vari vescovi, il patrimonio librario è diventato sempre più consistente, fino a comprendere volumi e, in generale, documenti relativi alle materie teologiche e spirituali.

In tempi di pandemia per gli studiosi e i ricercatori è stato molto complicato riuscire a

condurre serenamente il proprio impiego. Se da una parte l'attività da remoto poteva in qualche modo sostituire quella in presenza, dall'altra invece la mancata o la parziale digitalizzazione delle risorse documentali ha impedito il proseguimen-

to delle indagini storiche, rallentando o fermando del tutto i vari lavori.

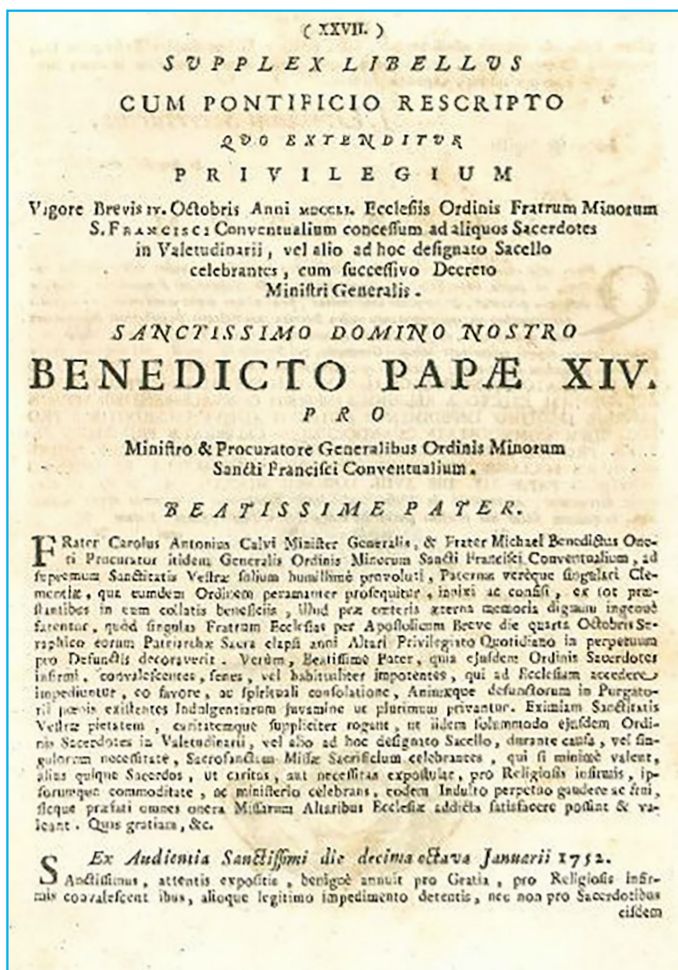
D'importanza fondamentale, però, è anche il catalogo: un volume o un documento registrato è anche individuabile sia nel caso di una ricerca, sia nel caso di un furto. Laddove un ricercatore, a causa di restrizioni governative, non può recarsi in sede, vale la collaborazione a distanza.

Narrerò brevemente la mia vicenda, affinché si possa comprendere l'importanza della biblioteca, così come delle persone che in essa lavorano... I carabinieri del Comando TPC mi chiesero di aiutarli, in piena pandemia, nella ricostruzione del contesto storico di pro-

venienza di una epigrafe sequestrata ormai da molti anni. Tale iscrizione riportava ben poche informazioni che potessero ricondurre a una origine certa, ma tra queste vi era la menzione a un indulto di papa Benedetto XIV del 18 gennaio 1752. Altri indizi presenti nel testo nominavano un altare della cappella dell'infermeria, le messe in onore dei defunti e soprattutto un ministro provinciale. Sorvolando sull'intera vicenda che ruota intorno a questo magnifico manufatto lapideo e che sarà prossimamente oggetto di pubblicazione su una rivista scientifica francescana, risultava necessario consultare il testo relativo all'indulto del pontefice



La biblioteca diocesana "Don Giuseppe Capone" e alcuni particolari del testo oggetto della ricerca



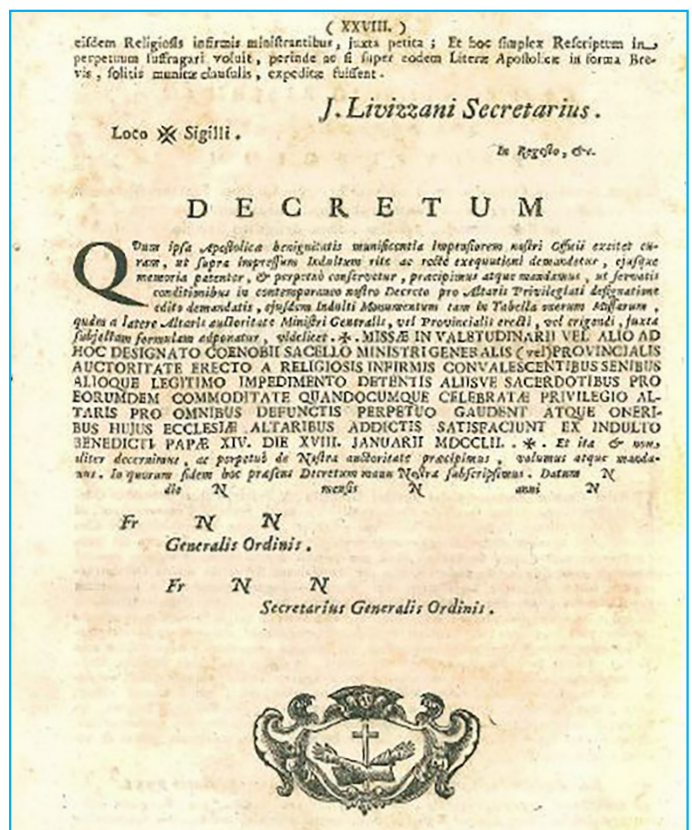
Benedetto XIV affinché si potesse anche solo comprendere in parte a chi fosse destinato e perché. La Biblioteca diocesana "Don Giuseppe Capone" è inserita nel circuito OPAC SBN (Servizio Bibliotecario Nazionale), nonché nel CEI-Ar (Descrizione degli archivi storici ecclesiastici) e nel PBEE (Polo SBN di Biblioteche Ecclesiastiche), quindi le risorse sono ampiamente documentate attraverso una dettagliata catalogazione che consente allo studioso di individuare ciò che è di suo interesse. Forse la fortuna, o più

semplicemente la passione ardente che mi animava in questo lavoro, o ancora l'ottimo inserimento della risorsa bibliografica in rete fece sì che, attraverso l'OPAC SBN, riuscissi a trovare quello specifico documento che potesse risolvere un punto nodale di questa ricerca. Si trattava, in particolare, del supplemento alla lettera apostolica in forma breve attraverso cui Benedetto XIV concedeva ai Frati Minori Conventuali il privilegio di un altare in quel giorno e in quell'anno riportati nell'epigrafe: Sanctissimi domini nostri domini Benedicti divina provi-

dentia papae XIV. Litterae Apostolicae in forma brevis quibus conceditur altare privilegiatum omnibus ecclesiis ordinis fratrum minorum Sancti Francisci conventualium, & monialium ejusdem ordinis sub fratrum regimine existentium, com omnibus formulis successivi decreti ministri generalis praevia instructione muniti, 1752. Grazie alla disponibilità del direttore, Mons. Claudio Pietrobono, e della dott.ssa Federica Romiti, riuscii ad ottenere in breve tempo la scansione del documento che riportava esattamente il testo dell'iscrizione, con alcune informazioni allegare che si rivelarono fondamentali per comprendere il contesto cui

venne destinato il repero sequestrato dai carabinieri. Tra la fine del 2021 e gli inizi del 2022 l'epigrafe è stata restituita con successo. Ecco, perciò, che si viene chiaramente a delineare l'importanza di una "esperienza" in biblioteca. Tra gli scaffali lignei e i corridoi, nel silenzio quasi religioso delle nostre biblioteche diocesane sono custoditi ancora tanti documenti in attesa di essere studiati, compresi e valorizzati, ma anche contestualizzati in associazione a quelle testimonianze monumentali, a volte frammentarie, che narrano una storia interessante e meravigliosa: la nostra.

* Dottore di ricerca
in Archeologia Cristiana



Mostra sui miracoli eucaristici

Conquistati dal giovane Carlo Acutis

Mille visitatori, anche da altre regioni
I commenti di don Ghirelli e Ritarossi

a cura della REDAZIONE

Sono state due settimane davvero intense, dal 3 al 27 marzo scorsi, quelle vissute da tutta la diocesi con la mostra internazionale sui miracoli eucaristici, ideata e organizzata dal beato Carlo Acutis e ospitata nella chiesa degli Scolopi ad Alatri: un vero e proprio evento, con oltre mille visitatori da tutta la provincia di Frosinone, da quelle del Lazio e perfino da altre regioni, con alcune scolaresche da Napoli e Caserta. E tanti sono stati proprio gli studenti, accompagnati dai docenti di religione, che hanno visitato la mostra e la cappellina del miracolo eucaristico in Concattedrale, con l'allestimento straordinario della pergamena papale del 1228, a certificazione dell'avvenuto miracolo eucaristico di Alatri. Studenti che in gran numero hanno partecipato anche al concorso multimediale, organizzato nell'ambito della stessa mostra. Per trarre un bilancio di queste due settimane, abbiamo chiesto un

commento a don Giuseppe Ghirelli e a Gabriele Ritarossi, rispettivamente parroco del centro storico di Alatri e presidente dell'Associazione culturale Radici, ovvero le due realtà che hanno fattivamente concorso ad organizzare la mostra e gli eventi paralleli, sotto gli auspici del vescovo Lorenzo Loppa e assieme al servizio pastorale giovanile e all'ufficio comunicazioni sociali della diocesi, con il patrocinio



Il vescovo Loppa visita la mostra, con il sindaco Cianfrocca e il presidente di Radici, Ritarossi

del Comune e la qualificata presenza dei volontari di Chiese aperte. «C'è stata davvero una grande partecipazione – sottolinea subito don Ghirelli – con tanta gente di Alatri, dei centri limitrofi e anche da fuori regione, richiamati dalla figura di

Acutis e dal miracolo eucaristico che conserviamo nella Concattedrale. Grazie a Radici, che ha ottenuto la presenza della mostra, e poi ai vari uffici diocesani, al Comune e ai volontari, siamo riusciti a coinvolgere anche tanti giovani. Il mio au-



Il vescovo Loppa e il sindaco Cianfrocca inaugurano la mostra



spicio è che un movimento del genere non finisca qui, ma prosegua tenendo conto che la città di Alatri dovrebbe "investire" non solo sull'Acropoli e i tanti monumenti, ma proprio mettendo in evidenza il miracolo eucaristico, con una collaborazione ed un coordinamento ad esempio con il museo civico. E ovviamente mi aspetto tanti frutti spirituali da queste due settimane, perché il miracolo di Alatri ci dice che Gesù si rende carne anche in quella situazione in cui quella ragazza trafugò l'ostia; Gesù non disdegna di farsi presente come carne viva all'interno di ogni vicenda umana. E' lì a dirci: io ci sono, anche nelle angosce e nei problemi ». «La mostra - afferma dal canto suo Gabriele Ritarossi - è stata una splendida avventura. È nata con l'idea di poter offrire non solo un appuntamento importante a livello culturale, che è il campo nel quale la nostra attività associativa si misura e sul quale cerchiamo sempre di offrire punti di vista su vari temi che trovano nelle radici cristiane la propria origine e nella diffusione del patrimonio della tradizione uno dei punti di maggiore interesse, ma anche e soprattutto il desiderio di approfondire, insieme al beato Carlo Acutis, l'eucarestia come fonte della vita cristiana. La mostra è stata l'occasione per unire la piazza e il campanile, lo spazio dentro il quale conoscere le radici della nostra gen-



I giovani di Tecchiena Castello con gli educatori, uno dei tanti gruppi in visita alla mostra

te e quelle della fede cattolica, la porta di accesso sia alla profonda tradizione cristiana della città di Alatri quanto dentro la profondità dei misteri delle fede. La mostra ha, infine, consentito di seminare nel percorso culturale che stiamo offrendo quei semi buoni della genuina tradizione cristiana, capace di ricordarci che solo un pane condiviso ci sazia e che dentro ogni storia si nasconde un segno del buon Dio capace di trasformare ogni cosa, anche un'ostia in carne viva».

A proposito degli eventi collaterali alla mostra, se ne sono susseguiti tre in particolare: l'incontro con padre Carlos Acacio, rettore del santuario della Spogliazione di Assisi dove è sepolto Acutis; il convegno storico sul miracolo di Alatri, con Remo Costantini e Pietro Antonucci; l'incontro a cuore aperto con le monache di clausura del monastero benedettino di Alatri.



L'intervento di padre Carlos Acacio (a sinistra) rettore del santuario della Spogliazione di Assisi dove è sepolto Acutis



Visitatori tra gli stand della mostra

Serata di solidarietà e preghiera

Nell'amicizia il segno della condivisione

Le parole del vescovo Loppa
ai giovani italiani e ucraini

di Igor TRABONI



Un momento della serata

Amicizia, solidarietà, preghiera, condivisione: questi e altri sentimenti e valori hanno contrassegnato la serata di venerdì 8 aprile quando, al centro pastorale di Fiuggi, si sono ritrovati gli ucraini finora accolti in diocesi (soprattutto mamme e bambini) e tanti ragazzi italiani, al termine di una settimana che ha visto questi ultimi mobilitati nel raccogliere beni di ogni tipo per aiutare quanti sono scappati dalla guerra. E la serata – organizzata dalla Caritas e dalla pastorale giovanile e vocazionale – è iniziata proprio con la consegna dei viveri raccolti dai giovani. Poi, nel salone del centro pastorale, la preghiera con il vescovo Lorenzo Loppa, intervallata da voci italiane e ucraine a leggere in entrambe le lingue i passi delle sacre scritture proposti. E' stato poi lo stesso Loppa a guidare una breve riflessione, anche que-

sta tradotta simultaneamente per gli ospiti presenti, rifacendosi subito ad un passo del Vangelo proclamato poco prima «che ci porta tante belle notizie. La prima è che 'come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi'. E poi, altra cosa bellissima, 'voi siete miei amici'. E i veri amici si riconoscono perché sono disponibili fino al dono della vita. E ancora, dice Gesù, 'non vi chiamo più servi ma amici'. Prima della Passione Gesù, accerchiato dai nemici, dice: 'Se sarete miei discepoli, conoscerete la verità e la

verità vi farà liberi'. E' la verità è: voi siete miei amici, perché Dio Padre ci vuole bene e siamo tutti fratelli e sorelle!». Il vescovo si è quindi soffermato sulla bandiera della pace, messa al centro di quella ucraina blu e gialla distesa nel salone: «Questa bandiera ci dice che dobbiamo stare tutti sotto lo stesso arcobaleno e nasce quando, dopo il diluvio universale, arriva il segno di Dio attraverso l'arcobaleno messo in cielo. E Noè, capostipite della nuova umanità, capisce che quell'arcobaleno porta la pace, è il segno

della nuova alleanza. E adesso i colori dell'arcobaleno sono quelli della diversità sotto la quale tutti dobbiamo stare, insieme, senza paura. Noi a volte dimentichiamo i passi della pace ma, se siamo amici, vedremo di nuovo risplendere l'arcobaleno sopra di noi». Don Luca Fanfarillo, responsabile del Servizio diocesano di pastorale giovanile e vocazionale, ha quindi ricordato che di solito in questi giorni i ragazzi organizzavano una Via Crucis, ma che quest'anno hanno deciso di fare questa serata «perché la Via Crucis dei nostri giovani – ha detto rivolto agli ospiti ucraini – passa anche attraverso la guerra che voi state vivendo». Dopo la consegna da parte del codirettore della Caritas diocesana Piergiorgio Ballini di un fiore ad ognuna delle donne presenti, confezionato con i colori ucraini, la serata è proseguita con un bel mo-



Gli ucraini ospitati a Morolo da don Onofrio Cannato



Giovani italiani e ucraini pregano e cantano insieme

mento di convivialità all'aperto, tra pennette al sugo e pizza per tutti, occasione propizia per stringere nuove amicizie tra gli ucraini e i ragazzi arrivati da Morolo, Anagni, Tecchiena, Castello, Torre Cajetani, dalla stessa Fiuggi, da Mole Bisleti e parrocchie circostanti con uno scuolabus.

Tornati nel salone, c'è stato quindi il momento finale delle testimonianze offerte da tre donne ucraine che hanno raccontato gli orrori della guerra, dei bombardamenti, delle ore passate in cantina ad ogni allarme, dei mariti e genitori lasciati lì, dei bambini che adesso

hanno paura ogni volta che vedono un aereo anche sul cielo della Ciociaria. E la commozione si è fatta ancora più palpabile quando un adolescente ucraino ha aggiunto altri particolari sulla fuga in Italia, sul desiderio di tornare nella sua terra ma

finalmente e di nuovo terra di pace. E qui, mentre alcuni volti dei grandi si rigavano di lacrime senza falso pudore, tre ragazze italiane hanno chiesto di poter abbracciare e stringere forte quel nuovo amico venuto da lontano.



Alcuni degli ucraini ospitati a Torre Cajetani, con don Massimiliano Fasano

ANAGNI-ALATRI
UNO
MENSILE DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

Anno XXIII, n. 4 Aprile 2022
mensile della comunità Ecclesiale
N. di registrazione 276 del 7.2.2000
presso il Tribunale di Frosinone.

DIRETTORE:
Igor Traboni

Per inviare articoli:
itraboni@libero.it

AMMINISTRATORE
Giorgio Iafrate

HANNO COLLABORATO:
Associazione Radici,
Teresa Carboni,
Caritas diocesana,
Cristina Cumbo,
Cristiana De Santis,
Fausto Martufi,
Parrocchie Alatri centro,
Giorgio Pacetti,
Vincenzo Piccolo, Patrizia Piva,
Federica Romiti,
Filippo Rondinara,
Emanuela Sabellico,
Servizio pastorale giovanile,
Ufficio catechistico,
Ufficio famiglia

EDITORE
Diocesi di Anagni-Alatri

FOTOCOMPOSIZIONE E STAMPA
Editrice Frusinate srl - Frosinone



Incontro diocesano dei fidanzati

Il vescovo Loppa ai futuri sposi: «Educate alla fede»

Il presule ha richiamato anche
l'importanza delle unioni nel Signore

di Igor TRABONI

Dopo due anni di stop forzato, è tornata la bella e importante tradizione dell'incontro diocesano dei fidanzati, promosso dall'Ufficio famiglia diretto da don Giuseppe Ghirelli, che ha raccolto il testimone da don Marcello Coretti. Domenica 3 aprile, presso il centro pastorale di Fiuggi, una trentina di coppie si sono ritrovate per un momento di condivisione sul tema "Abbi cura di me". Il vescovo Lorenzo Loppa ha consegnato ai futuri sposi l'attestato di partecipazione agli itinerari di preparazione al matrimonio. E ha poi offerto loro una riflessione: «Voi siete qui - ha esordito il presule - perché avete deciso di sposarvi nel Signore. Diciamola questa frase, molto bella, che hanno usato i cristiani per duemila anni. Ci sono tanti tipi di matrimoni tra uomo e donna e non possiamo disprezzarne nessuno, perché la Chiesa è la casa di tutti, anche di chi convive, di chi è sposato solo in Comune, di chi zoppica dal punto di vista mora-

le». Loppa ha quindi fatto esplicito riferimento al Vangelo del giorno, con il brano dell'adultera: «Portano davanti a Gesù una promessa sposa, trovata con l'amante, per metterlo nei guai qualunque risposta avesse dato; ma Gesù si mette a scrivere per terra, manifestando una certa estraneità, volendo invitare al silenzio e alla meditazione; così egli contesta la presunta giustizia di quelli che accusano la ragazza e allora cambia il protocollo: la legge di Mosè diceva che la lapidazione doveva iniziarla il testimone oculare

del fatto, ma Gesù chiede che lanci la prima pietra chi è senza peccato, non solo contro il sesto ma contro tutti i comandamenti. Tutti se ne vanno e allora Gesù si alza e, occhi negli occhi, guarda la donna, non scrive più per terra ma nel suo cuore per dirle: non sei uguale al tuo peccato, ma hai tutta la possibilità di riprenderti, di camminare; non banalizza il peccato, non dice 'non hai fatto niente', ma riapre il futuro, fa ripartire la vita e lei capisce che non può sciupare quella pagina di misericordia». Da qui il vescovo ha preso lo spunto per ribadire che «il perdono di Dio non ne libera solo il passato ma fa di più: libera il futuro! Più che gli sbagli di ieri e di oggi sono importanti i frutti di domani, ecco perché la Chiesa è casa di tutti, perché tutti sono figli e figlie, fratelli e sorelle». Dal presule è poi arrivata l'esortazione a comunità più autentiche: «Tante nostre parrocchie sono infantili e vogliono vedere punito chi ha sbagliato, invece dobbiamo essere comu-

nità più aperte, perché Gesù ha sempre distinto lo sbaglio dalla persona che ha sbagliato». Prima di concludere, Loppa ha lasciato una consegna ai futuri sposi e ha chiesto loro un regalo: «Il matrimonio è vocazione, consacrazione, e allora voglio essere chiaro: la differenza tra chi sposa nel Signore e chi in Comune o convive non è a livello morale o nei contenuti di vita, perché tutti vogliono stare insieme per sempre e avere dei figli; la differenza sta a livello teologico: unità, indissolubilità, fecondità non sono solo impegni dell'uomo ma sono dono di Dio. Il regalo più grande che potete fare è l'educazione alla fede dei figli. La capacità di educare alla fede che hanno due persone non ce l'ha la parrocchia o la comunità, ma la famiglia. Questo è il regalo che potete fare ai vostri figli e al mondo».



Le coppie presenti con il vescovo Loppa (foto Rondinara)



E' scomparsa a 89 anni

Suor Aurelia e una vita spesa per l'educazione

Lutto per le Cistercensi della Carità.
Il caro ricordo di suor Patrizia Piva

di REDAZIONE



Suor Maria Aurelia Fraticelli

Un lutto ha colpito la comunità religiosa delle Cistercensi della Carità di Anagni: mercoledì 6 aprile è morta, all'età di 89 anni, suor Maria Aurelia Fraticelli. I funerali si sono svolti il giorno dopo ad Anagni e qui di seguiti pubblichiamo una parte del ricordo fatto nell'occasione da suor Patrizia Piva, vicaria generale della Congregazione.

Suor Maria Aurelia Fraticelli di Cristo Re (al secolo Angela Rosa) nacque a Torre Cajetani il 15 gennaio del 1933. Ha scelto di seguire il Signore nella Congregazione delle Suore Cistercensi della Carità percorrendo i passi della sua adesione a Cristo all'età di 17 anni con la Vestizione religiosa il 28 ottobre del 1950; la Professione temporanea il 14

novembre del 1952; la Professione perpetua il 22 novembre 1955. Suor Aurelia è stata una persona decisa, volitiva, per alcuni aspetti anche testarda, ma amante dell'educazione per i piccoli e la gioventù. Ha servito la Congregazione e la Chiesa come insegnante di scuola dell'infanzia, nel servizio del doposcuola e nell'apostolato in parrocchia, specie con la catechesi, la visita alle famiglie, il canto liturgico e la musica che amava particolarmente, raccogliendo attorno diverse giovani per il canto liturgico, ma anche con finalità ricreative e di recitazione. Come figlia dell'obbedienza ha messo a frutto i suoi doni di grazia e di natura non solo ad Anagni, ma anche nella colonia estiva di Mondragone, nell'orfanatrofio di Monte Sant'Angelo e

nelle comunità di Bari, Torre Cajetani, Donzella, Borgo Podgora e Casamari. Accompagnando suor Maria Aurelia di Cristo Re nel suo ultimo viaggio, vogliamo ringraziare il Signore per avercela donata, ringraziarlo per tutte le volte che Lui ci ha raggiunto con un raggio della sua Divina Presenza attraverso la vita, la preghiera e l'azione della nostra sorella. Per noi e i suoi parenti ci è di conforto la fede e la preghiera. Preghiera che per suor Aurelia, come lei ha lasciato scritto, era un porto di attracco sicuro, una fonte di salvezza, uno scrigno di fiducia, un'ancora nella tempesta, un'illuminazione nei momenti tenebrosi, un bastone nella debolezza, un ri-

fugio nel tempo della tentazione, una medicina nella malattia, uno scudo nella battaglia, una freccia di difesa contro le avversità. Ora in lei ogni umana fragilità è assunta dalla misericordia di Dio, tutto in lei risplende ed è stato purificato dalla malattia e dalla sofferenza di questi ultimi mesi, ora suor Aurelia può entrare nel talamo dello Sposo, per vivere con Lui per sempre.

Sorella carissima, la tua dipartita ci rattrista, ma siamo felici per te che hai raggiunto la meta; ora prega e intercedi per noi, le tue sorelle, i parenti e gli amici ancora pellegrini su questa terra, in attesa di essere con te nella gioia senza fine.



L'incontro diocesano online

Dai catechisti una "lezione" di grande ascolto

Ecco la cronaca e le testimonianze
di un servizio all'insegna della gioia

di Teresa CARBONI

“Il Signore non vuole gente sottomessa, vuole figli e figlie, fratelli e sorelle che gli vogliono bene come degli innamorati. Non si può far innamorare una persona di Cristo se non si è innamorati di Lui. Grazie per il tempo, per la vostra capacità di accoglienza, di pazienza nell'accompagnare i nostri ragazzi, i nostri adolescenti nella conoscenza del mistero di nostro Signore Gesù Cristo”: inizia così il saluto che il vescovo Lorenzo Loppa rivolge ai catechisti radunati a convegno su Zoom sul tema dell'ascolto. Da tempo era desiderio dell'Ufficio diocesano per la Catechesi incontrare i catechisti, ascoltarli, condividere con loro un percorso intessuto di dialogo. Don Gianluigi Corriere, direttore dell'Ufficio, dà il benvenuto ai partecipanti, sia ai più di 60 connessi sulla piattaforma sia ai molti collegati in diretta o in differita

su Youtube e Facebook. La preghiera trova il suo centro nell'ascolto del Vangelo di Giovanni al capitolo 4 dove Gesù incontra la samaritana. Saranno i canti e l'immagine della samaritana di Rupnik a favorire un ascolto profondo. Don Gianluigi

illumina la Parola mettendo in risalto il carattere e l'esperienza della donna, ma soprattutto l'atteggiamento concreto di Gesù che non teme di mostrarsi fragile, è garbato ma deciso, parte cogliendo il desiderio di pienezza della donna, lascia che sia lei a condurre il dialogo, offre con fermezza la verità, lascia la donna libera. Gesù non scende mai a compromessi, coniuga libertà e carità, carità e verità. Gesù Parola del Padre si è fatto ascolto del Padre e dello Spirito, dei fratelli, sempre: ascolto accogliente, empatico, in sintonia con la verità, che lascia liberi e ci disarma nell'accogliere gli altri con amore.

La segretaria dell'Ufficio Catechistico pre-

senta l'iniziativa come percorso che ha come tema “In ascolto per...” richiamando il grande orecchio della locandina. Dopo il tempo di pandemia che ha acuito l'esigenza di ascoltare e vivere cose buone e belle, c'è ancor più bisogno di un orecchio attento, aperto. La proposta di questo itinerario raccoglie quindi l'esigenza dei catechisti ma anche l'intenzione dei membri dell'Ufficio di ascoltare con disponibilità e accoglienza fattiva. Non è un caso che questo itinerario di ascolto a tappe avvenga nel primo anno di cammino Sinodale dove la comunione, la partecipazione e la missione trovano nell'ascolto una premessa necessaria e imprescindibile.

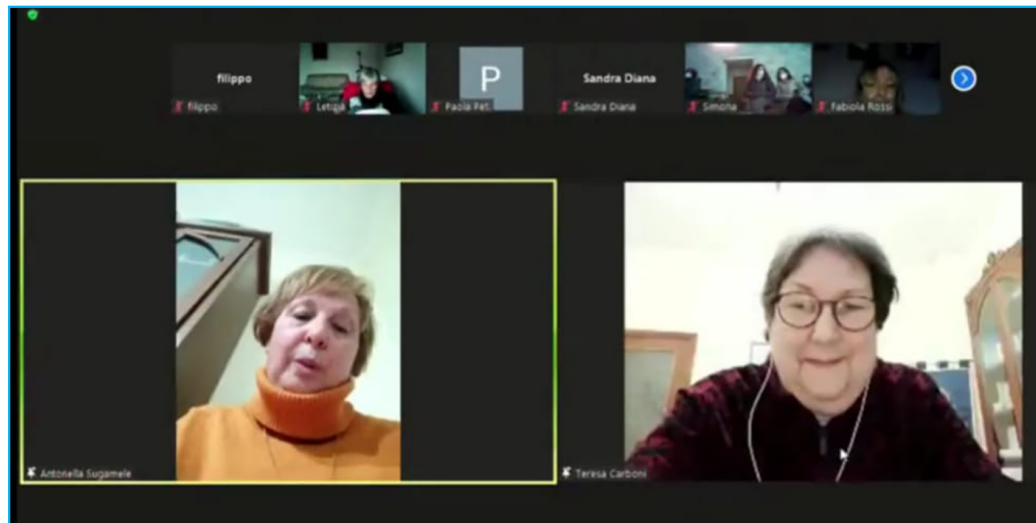


Don Gianluigi Corriere, direttore Ufficio catechistico diocesano



Si inizia un secondo momento ascoltando alcune testimonianze: apre la narrazione Maria Letizia di Anagni che coinvolge il cuore dei partecipanti tracciando il percorso dei tanti 'incontri' in cui Dio l'ha chiamata, incontrata, cambiata. Fino ai giorni odierni attraversati dalla malattia in cui l'ascolto si è fatto un silenzioso stare davanti a Dio. Lo spirito cristiano vissuto in famiglia è stato terreno fertile per le tante parole che Dio le ha dolcemente sussurrato lungo l'arco di tutta la sua vita. La meditazione del salmo 139 ha creato la consapevolezza di essere stata voluta da Dio e da Lui infinitamente amata. La professione di fede di Pietro nel Vangelo di Giovanni è stata stimolo a scegliere di seguire Gesù, a trovare in Lui la felicità. Un ascolto che ha attraversato anche l'intensità della paura, forse anche meraviglia per la grandezza di Dio. La Parola si fa carne e si fa pane: l'Eucaristia è stato il tu di tanti dialoghi serali che hanno portato sempre uno sguardo nuovo anche sulle persone e sugli eventi.

Sandra, da Alatri, ci offre la sua testimonianza di catechista fin da piccola. Proprio il senso di responsabilità nei confronti dei bambini l'ha portata a ricercare una maggiore conoscenza di Gesù fino a farne anche uno studio. Il dialo-



Gli interventi di Antonella Sugamele e Teresa Carboni

go con Gesù è una amicizia profonda che lei coltiva ogni giorno attraverso la preghiera delle Lodi e che si esprime nella comunità con la Messa domenicale.

Esperienza di gioia: così Paola di Trivigliano definisce il suo essere catechista anche lei da giovanissima. Ha vissuto il passaggio dal catechismo di Pio X fino ai nostri giorni, riconosce nel cammino fatiche ma sempre la presenza del Signore che ripete: "Coraggio, ci sono io". Il dialogo con Gesù è stato continuo, e continua ad esserlo con una pausa quotidiana di ascolto della Parola del giorno, anche con l'aiuto dei social. L'ascolto è anche dimensione comunitaria nel gruppo delle catechiste. Franca, anche a nome di Alvaro, suo marito, racconta il percorso vissuto ad Anagni nel coinvolgere pienamente le famiglie nella catechesi dei figli. Un ascolto della famiglia quanto mai neces-

sario per poter risvegliare anche nei genitori la fiammella della fede e coinvolgere tutta la famiglia nella comunità ecclesiale. Esperienza positiva che merita attenzione soprattutto per poter curare la continuità anche dopo la prima Comunione. Sullo stesso tema - ascolto e coinvolgimento delle famiglie - Antonella con Tiziana di Piglio hanno offerto la testimonianza del percorso offerto mensilmente ai genitori in parallelo al cammino dei figli. Facendosi compagni di strada si è instaurata una relazione tra le famiglie, la comunità parrocchiale, i giovani. Sabrina, a nome di alcune mamme, ha inviato un messaggio audio a testimonianza del valore che hanno dato a questa esperienza che ha influenzato e a volte modificato i loro atteggiamenti di vita. La caratteristica di tutte le testimonianze è stata la gioia e ciascuna è stata

corredata da spunti di riflessione per poter ritornare sul tema dell'ascolto negli incontri di forania previsti con i catechisti, laddove sarà più facile ascoltarci tutti, valorizzare l'esperienza di ciascuno.

L'assemblea online si è sciolta con l'invito a "non stancarsi di fare il bene" come dice papa Francesco e a "seminare nella speranza" come troviamo nella lettera di Quaresima del nostro Vescovo. Proprio dal nostro pastore abbiamo ricevuto parole di incoraggiamento: "La parola di Gesù è autorevole perché deriva dalla sua esperienza, competenza, soprattutto dalla sua coerenza. Vi chiedo di avere una parola così, bella, che trasformi le persone e le metta in grado di scoprire in se stesse un fondo di benedizione così che coloro che le incontrano possano trasformare la propria vita in benedizione per sé e per tutti".



L'incontro con il vescovo

Gli insegnanti e il tempo forte della Quaresima

L'incoraggiamento del presule
e il 'grazie' per quello che fanno

di Emanuela SABELLICO

L'incontro del 31 marzo scorso del vescovo Loppa con gli insegnanti di religione cattolica, nuovo appuntamento nell'ambito del corso di aggiornamento promosso dall'Ufficio scuola diocesano, si è rivelato un altro momento importante per l'ulteriore incoraggiamento che il presule ha saputo dare ai docenti nel vivere questa circostanza inedita, tra guerra e pandemia, con spirito positivo. Dopo il saluto e la preghiera iniziale, Loppa ha introdotto il concetto di Quaresima, definita "sacramento della nostra conversione, un tempo di misericordia, un tempo di crescita". La Quaresima, ha argomentato il vescovo di Anagni-Alatri, mette a fuoco il nostro Battesimo, ci fa puntare alla Pasqua, al rinnovo degli

impegni battesimali; un'identità battesimale che viene data a chi non ce l'ha, cioè ai catecumeni, e la restituisce a chi l'ha persa, ovvero ai penitenti, e la fa riscoprire a tutti gli altri cristiani. La Quaresima inizia sempre con un gesto di grande umiltà: la cenere sulla testa che è sinonimo di rinuncia, sacrificio, ci ricorda che siamo polvere di terra ma anche polvere di stel-

le, perché dal momento che si è chiamati alla vita, una persona non è più destinata a ritornare allo zero assoluto, al vuoto del vuoto, perché - ha rimarcato il presule - quando una persona nasce, nasce per non morire più; ed è questa la fede cristiana, l'appartenenza a Cristo. La Quaresima ci dona uno sguardo alla coscienza e ci fa capire che i doni di Dio vanno custoditi. La vita cristiana è Grazia e ha bisogno di cura e quindi nella Quaresima non dobbiamo riscoprire le cose solo una volta l'anno. Si deve riscoprire - è stato l'invito arrivato da Loppa - la disciplina penitenziale fatta di preghiera, di penitenza, di digiuno e di carità perché, come dice san Pietro Crisologo, il digiuno è l'anima della preghiera: il digiuno

bisogna percepirlo come il vuoto dentro, provare la fame di Dio in solidarietà con la fame degli altri. Il presule si è quindi soffermato sul Vangelo di Giovanni 8,1-11 che mette al centro quel perdono che diventa amore: Dio perdona prima che ci si converta, la Quaresima completa la conversione e la sua luce tocca la radice della nostra umanità. Da qui la definizione della fede come quel dono che ci permette di conoscere e amare, basata su quello che Dio fa per noi venendoci a cercare. Prima del termine, il vescovo ha rinnovato la stima e la gratitudine nei confronti degli insegnanti di religione per tutto ciò che fanno nella scuola, accompagnandoli con la preghiera e la sua benedizione.

LAZIO Sette

Alle imprese del Lazio occorrono «manager»

Torna il salone dello studente a Roma dal 19 al 21 ottobre

LA DOMENICA IN EDICOLA TROVI LAZIO SETTE CON AVVENIRE

RICARICATI DI INFORMAZIONE E CULTURA



Santuario in abbandono

Un eremita alla Madonna del Monte

Richiesta dei fedeli di Piglio
per rivitalizzare il luogo sacro

di Giorgio Alessandro PACETTI

Parafrasando una nota canzone, si potrebbe dire che "ci vorrebbe un... eremita" per il santuario della Madonna del Monte, visto che adesso il luogo sacro che si trova sulle alture di Piglio versa di nuovo in uno stato di abbandono, come già in passato e nonostante un successivo intervento di restauro.

Dopo che il parroco don Raffaele Tarice ha riconsegnato le chiavi al Comune di Piglio, che ne è il proprietario, il santuario è finito ancora una volta abbandonato a sé stesso con i vetri delle finestre rotti, con gli infissi delle porte esterne che hanno urgente bisogno di vernice e con i rami dell'albero adiacente all'ingresso che danneggiano

la facciata ed il tetto del santuario che custodisce per l'appunto - da qui il nome - l'immagine della Madonna del Monte, dipinta sull'altare e che risale al XII secolo.

E così, come già ac-

caduto in passato, dai fedeli pigliesi si rinnova l'appello perché un eremita possa abitare in questo posto, adatto per l'appunto solo ad una figura come quella eremitica perché senza elettricità, riscaldamento, acqua corrente e connessione internet; una persona che possa anche per accogliere i pellegrini che salgono per visitare il santuario e per ospitare gli escursionisti che percorrono l'adiacente sentiero europeo.

Tre eremiti si erano già succeduti al santuario tra il 1941 e il

1960 (per la cronaca si trattava di Raffaele Mazzucchi, Nazzeno Germani e di Giuseppe Colavecchi) ma dopo la morte di questi la Madonna del Monte ha perso progressivamente importanza e si presentava fatiscente, con il tetto crollato, con le pareti interne ricoperte da volgari graffiti e l'interno era stato adibito per molti anni a ricovero animali, al punto che l'ex parroco di Piglio don Bruno Durante fu costretto a far murare gli ingressi.



Il santuario della Madonna del Monte dopo il restauro degli anni passati, ma ora di nuovo in stato di abbandono

Diocesi di Anagni - Alatri  Ufficio Diocesano Pellegrinaggi

FATIMA 4 - 7 LUGLIO



**Pellegrinaggi diocesani 2022
con il nostro Vescovo Lorenzo**



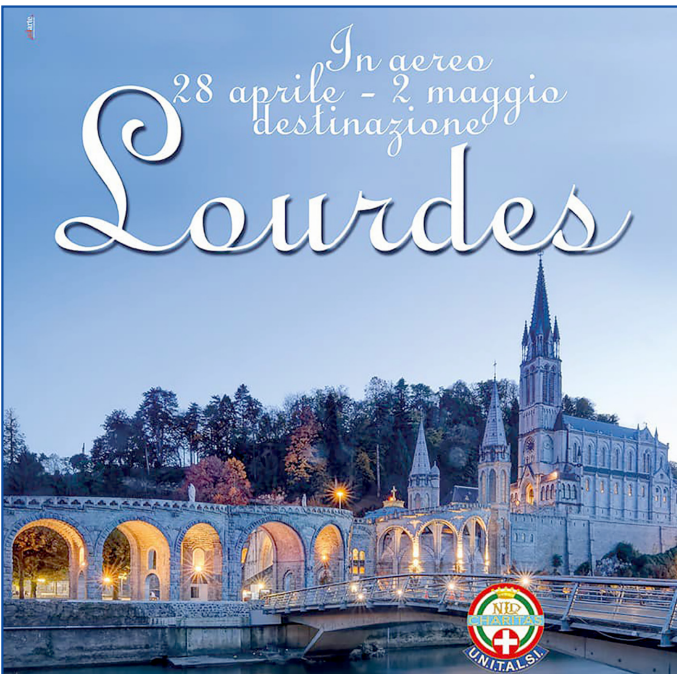
TERRA SANTA 2 - 9 SETTEMBRE

 **TERRESANTE**
Comunità di Grazia

Info e adesioni
Ufficio Diocesano Pellegrinaggi
Bruno Calicchia 3474624941 - 0775514214
pellegrinaggi@diocesianagnialatri.it

In aereo
28 aprile - 2 maggio
destinazione

Lourdes




ANAGNI - ALATRI

Per informazioni
Tel. 331 8723255 - 338 9109113
info@gioiagrande.it

**pronti
a ripartire!**

La cucina dei Santi

Torta di mele Bernadette

di Cristiana DE SANTIS

Il 16 aprile si ricorda Santa Bernardette Soubirous; nata nel 1844 a Boly, prima di sette figli, visse l'infanzia in povertà e tra gli stenti, in una abitazione fatiscente composta da una sola stanza. La miseria e le condizioni igieniche influirono sulla sua salute, da sempre cagionevole. Aveva 14 anni quando si recò insieme alla sorella e ad un'altra ragazzina a raccogliere legna presso la grotta di Massabielle e lì ricevette la prima apparizione di una "signora", vestita di bianco con un nastro azzurro in vita, che portava un Rosario. A partire dall'11 febbraio di quell'anno, sino al 16 luglio, la Madonna apparve a Bernardette ben 18 volte. La ragazza era ignorante ed analfabeta, ma da sempre pia e devota, abituata a recitare il Rosario ogni giorno, pur non avendo ancora ricevuto la prima Comunione. Il racconto di Bernardette provoca reazioni discordanti: alcuni le credono, altri pensano si tratti di cialtroneria o delle fandonie di una ragazzina; fu spesso additata come ingannatrice e, nonostante continuasse a riferire i messaggi ricevuti dalla Madonna sottolineando come le fosse stato chiesto di "riferire, non di convincere", molto fu il clamore che si concentrava su di lei. Decise quindi di allontanarsi dal paese e nel 1866 entrò nel convento delle Suore della Carità di Nevers. Qui imparò a leggere e scrivere, ma soprattutto si prende cura dei malati, assistendoli con amore e compassione instancabili. Non esce dal convento nemmeno per assistere alla consacrazione della Basilica di Lourdes (1876). Muore nel 1879, a 35 anni; fu canonizzata l'8 dicembre del 1933 da Pio XI. E' patrona dei pastori e degli ammalati.

Nella cucina francese è molto conosciuta la torta Bernadette, che porta il nome della Santa, e riportiamo di seguito la ricetta.

INGREDIENTI PER L'IMPASTO

6 mele piccole; 10 cucchiaini farina 00; 6 cucchiaini zucchero; 4 cucchiaini olio di semi 6 cucchiaini latte; 1 bustina di lievito per dolci; 2 uova medie; 1 limone (solo succo); burro e farina, per lo stampo.

INGREDIENTI PER LA DECORAZIONE

3 cucchiaini burro fuso; 4 cucchiaini rum per dolci; 4 cucchiaini zucchero; 3 cucchiaini mandorle in lamelle.

PREPARAZIONE

In una terrina setacciamo insieme la farina, il lievito e lo zucchero. In un'altra ciotola misceliamo le uova, l'olio di semi ed il latte. Laviamo e sbucciamo le mele, eliminando il torsolo e l'eventuale picciolo. Tagliamole a pezzetti o a fettine sottili. Irroriamole poi con il succo di limone per evitare che anneriscano. Uniamo le polveri ai liquidi amalgamando bene e aggiungendo anche le mele a tocchetti. Il composto della torta di mele sarà fluido e morbido con tanta frutta soda e matura. Versiamo l'impasto della torta nello stampo imburrato e infarinato e mettiamo in forno già caldo a 170°/180°C per circa 30 minuti.

PREPARIAMO LA DECORAZIONE

In un tegamino mettiamo il burro, lo zucchero ed il rum e facciamo fondere e sciogliere il tutto per 4/5 minuti. Aggiungiamo anche le mandorle in lamelle e chiudiamo il fuoco.

PRONTI PER LA SECONDA COTTURA

Passati 30 minuti, e quindi quando la torta è già cotta anche se non perfettamente dorata, estraetela dal forno e versatevi il mix di rum, zucchero, burro e mandorle ricoprendo tutta la superficie della torta. E buon appetito!